

Giuseppe Pozzi (Gipo)

Vedano al Lambro

Paese della Brianza



Storia e tradizione

A cura dell'Amministrazione Comunale di
Vedano al Lambro

Antiche vicende religiose

Una tradizione, storicamente dubbia, indica S. Barbara come uno dei 70 discepoli di Gesù, compagno di S. Paolo e come il primo Apostolo del Cristianesimo nell'Insubria, primo Vescovo di Milano. Il lavoro di apostolato, svolto framezzo alle più crudeli persecuzioni, sarebbe stato svolto dal suo discepolo e successore S. Anatalone (51-64) e dagli altri che lo seguirono al governo della nascente Chiesa di Milano (una bella statua, attualmente in fase di restauro, di S. Anatalone esiste nel piazzale della Parrocchiale di Carate B.za). Il quinto successore S. Mona (192-250) ebbe il governo di una regione abbastanza vasta, tanto da doverne fare una conveniente divisione, ripartendo fra i suoi sacerdoti la cura della Chiesa così numerosa. Il rito allora in vigore era quello primitivo regolato dagli Apostoli, il quale venne poi meglio sistemato ed arricchito di cerimonie da S. Ambrogio, undicesimo Arcivescovo di Milano (384-397) e che da lui si disse Ambrosiano.

L'unica notizia di carattere locale in tutto questo lungo periodo di secoli, trovasi in un Decreto di Papa Gelasio I dell'anno 493. Con esso quel Pontefice concesse all'Arcivescovo Teodoro di Milano moltissimi privilegi, fra cui il diritto di riscuotere le decime da diversi paesi della Diocesi, onde sopperire alle spese di manutenzione e funzionamento delle Chiese. In quello stesso diploma il Papa volle che Gessate, Lissone, Pozzuolo, Castelletto, Vedano, Cantù e Varenna fossero dichiarate CORTI REALI.

Giovanni Dozio in: «Del Contado della Martesana» definisce CORTE REGIA un possesso privato del Re.

Il Giulini invece dice che la parola aveva in quei tempi diversi significati, ma specialmente veniva usata per indicare un ampio podere con casa e talora un Castello e Chiesa, oppure Curia e Palazzo del Sovrano o di chi ne faceva le veci.

Il Petrocchi dice: «CORTE termine storico, spazio di terreno con case villerecce, campi e boschi appartenenti a Terra, Villaggio Pieve, ecc., detto anche Castellanza quando aveva il Castello, e CORTE REGIA se apparteneva al Re».

Comunque sia la esatta definizione, è però certo che la divisione del territorio della Chiesa fra i Sacerdoti incaricati di dirigerla, diede origine alle Parrocchie rurali, cioè di campagna, mentre le Parrocchie in cui erano divisi i cristiani della città, furono dette Urbane. Le nuove Parrocchie rusticane la cui istituzione è attribuita all'Arcivescovo S. Dionigi (349-360) estesero la loro benefica influenza ai villaggi circostanti e che già da esse dipendevano per l'Amministrazione civile e giudiziaria. Le funzioni del culto però continuarono a celebrarsi solo nelle Chiese dei centri, a cui si portavano anche i fedeli dei villaggi dipendenti, e tali Chiese furono perciò chiamate Plebane o Battesimali, poi Chiese Matrici e infine Pievi.

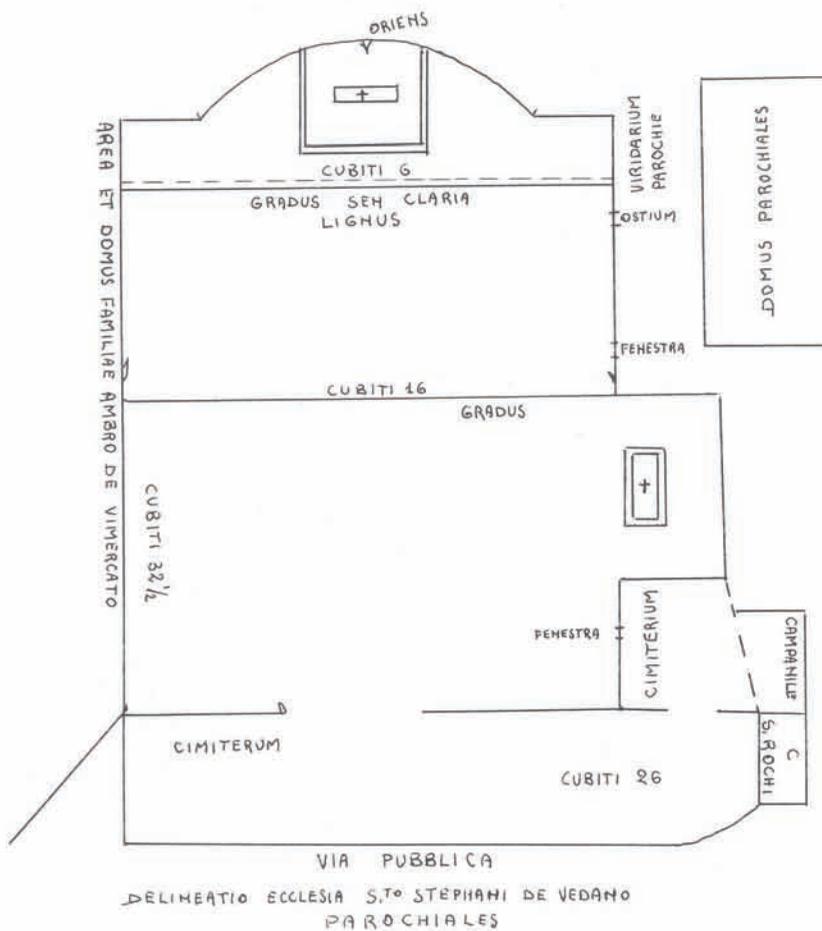
La Martesana venne divisa in 14 Pievi, fra cui quella di Desio alla quale apparteneva Vedano. Pare indubitato che nel tempo in cui regnava Adaloaldo con la madre Teodolinda, che nel 595 ordinò la fabbrica di San Giovanni in Monza, si innalzarono qua e là per la Brianza molte Chiese (come racconta lo storico contemporaneo Paolo Vernefrido).

Interessante sarebbe poter stabilire quando Vedano abbracciò il Cristianesimo, infatti non è

supponibile che l'idolatria vi regnasse ancora nel secolo VIII coi possedi di una famiglia cristiana quale era quella di Ansperto, Arcivescovo di Milano. Si sa poi che nel secolo VIII esistevano già tra Biassono e Vedano due Oratori dedicati ai S.S. Martiri Pancrazio e Vito. Le terre vicine ai grossi centri, come Vedano, dovettero ricevere il Vangelo prima delle terre più lontane, quindi non sarebbe ardito il supporre che Vedano sia stato acquistato assai presto al Cristianesimo. Comunque sia, la Comunità di Vedano al Lambro fiorì talmente dopo il mille, che può dirsi tra le prime terre a costituirsi in Parrocchia. Patrono fu scelto S. Stefano Protomartire, assai venerato a tutto oggi e al quale è pure dedicato un Altare. Nel 1380 la Chiesa di Vedano aveva un reddito proprio come risulta da: «NOTITIE CLERI MEDIOLANENSIS DE ANNO 1380 CIRCA IPSINO IMMUNITATEM». In un Codice cartaceo, fatto per uso della Curia Arcivescovile, sono elencati anche i benefici o cappellanie con i relativi redditi. In esso è segnato:

CAPELA DE VEDANO	
DOMUS DOMINARI	LIRE 4 SOLDI 9 DENARI 2
SETI PETRI IN	
TERRA SANTA DE VEDANO	LIRE 15 SOLDI 5 DENARI 5

VIRIDARIUM PAROCHI



La lira in uso in quei tempi nel Ducato di Milano, secondo il prof. Gentile Pagano, che valeva nel 1354 lire 150 delle nostre in oro, andò disprezzandosi sino ad equivalere Lire 100 nel 1409. Probabilmente nel 1398 il valore medio doveva essere di circa lire 110. La lira si suddivideva in 20 soldi - il soldo in 12 denari. In base a tale valore medio il reddito di Vedano era di circa Lire 490; quello di Sedi Pietro in T.S. di Lire 1678.

Nel secolo XV le Pievi andarono lentamente disgregandosi e le Cappellanie si resero indipendenti; la prima notizia che parli di Parrocchie già costituite nella Pieve di Desio è dell'anno 1466 e dice testualmente:

CANONICA DE DESIO HABET PREPOSITUM CUM CANONICI XI
ECCLESIE PLEBIS PAROCHIALES XVIII.

L'unica fonte dalla quale si possono avere notizie locali sulle vicende religiose per un lungo periodo di anni (1500-1700) è l'Archivio Arcivescovile cogli atti relativi alle Visite pastorali. Da un diligente spoglio di tali atti eseguito dal M.R. DON CESARE ROMANÒ, fratello del Segretario Comunale di Vedano e Biassono RAG. EMILIO ROMANÒ, e già Parroco di Cirimido, si ottenne copiosa messe di notizie, dalle quali sono tolte le più interessanti inerenti alla storia locale. Le notizie sono spesso staccate e redatte anche su minute manoscritte, ma hanno la loro importanza perchè, oltre a dare una idea della vita religiosa di allora, ci richiamano fatti e persone che hanno relazione anche con la vita civile, e completano così una evidente lacuna nella storia di Vedano al Lambro, Comune rurale, che allora non aveva Archivio proprio.

La notizia più antica è dell'anno 1553 e ci dà il nome del Rettore e del Vice Rettore di Vedano: Rettore è il Diis Io Bapta Cermenatus e il Vice il Pbr. Petrus dè Rabiis, ed il Cermenatus è forse il primo Rettore indipendente di Vedano al Lambro.

Nell'anno 1567-1568 ebbe luogo la visita del M.R. Prè Leonato Clivano, visitatore generale deputato da San Carlo. A Vedano fu il 29 settembre 1567 proveniente da Biassono ed in detto giorno visitò la Cappella di S. Maria delle Selve dipendente dalla Parrocchia di Vedano. Il giorno seguente di martedì, ultimo di settembre, visitò la Chiesa sacrata Parrocchiale di S. Stefano. Dalla relazione di tale visita si apprende:

«Nella Chiesa non è conservato il S.S. Sacramento benchè vi sia un tabernacolo di legno sopra l'altare maggiore. Vi è il libro dei battesimi, non quello dei matrimoni. La Chiesa è lunga braccia 17, larga braccia 17, coperta soltanto di coppi, il suolo con pavimento in parte, e parte con mensoloni. Il campanile si trova a destra della Chiesa, separato da essa e non è ultimato, ha una sola campana e sotto il campanile vi sono tini per il mosto e botti, e vi è deposta canapa.

Il Cimitero è tra la Cappella della B.V.M. e il campanile. Vi sono tre altari e cioè il maggiore senza pala, altare della B.V.M. alla destra entrando, e altro senza nome. All'Altare della B.V.M. celebra il Prb. Bartolomeus dè Caxate, a nome dei Panceri, la Messa che veniva celebrata a S. Giorgio nel Palazzo di Milano nei giorni festivi, i quali fecero riportare nella detta Cappella della B.V. Maria, ed il Parroco ignora se tale messa sia per obbligo o meno. I redditi della Chiesa sono 207 pertiche di terreno. Il Parroco si chiama Gerolamo dè Canibus, abita nella predetta casa della Chiesa con un fratello. Fuori della Chiesa vi è una Cappella di S. Rocco, chiusa con grata di ferro, abbastanza ben ornata e senza paramento, non vi si celebra e non ha redditi.

In mezzo alla Chiesa vi è una mezza colonna di marmo. All'Altare di S. Maria vi è la Scuola, la quale non ha regole, ma spendono in riparazione della Chiesa le elemosine che raccolgono. Gli scolari sono tre.

VIENE DECRETATO:

Si faccia il battistero. Si tolga l'Altare di S. Margherita. L'Altare di S. Maria, che vi è nella Cappella sopradetta, venga rimosso e collocato verso la Chiesa sotto l'arco della Cappella; vi si faccia dietro una parete che divida l'Altare della detta Cappella, nella quale si faccia la sacristia. Si levi la mezza colonna che vi è in mezzo alla Chiesa. Il Cimitero venga chiuso. Si levino dal campanile tutte le cose secolari sopradette; vi si possono conservare il feretro e le altre cose necessarie pei funerali che ora si conservano nella Chiesa. Il Parroco paghi lire 100 per riparazioni della Chiesa, da ora sino al tempo della prossima festa della Risurrezione.

Le notizie di questa prima visita pastorale servono di base alla conoscenza della Chiesa Parrocchiale di Vedano al Lambro. La stessa era molto piccola, incompleta e trascurata tanto che non si conservava il S.S. Sacramento. I confratelli erano solo tre e questo non depona a favore del fervore religioso della popolazione e del Parroco, il quale è pure castigato al pagamento di Lire 100 per riparazioni trascurate alla Chiesa. Da queste notizie sarebbe curioso sapere il perchè della mezza colonna di marmo esistente in mezzo alla Chiesa e che venne dato ordine di levare.

Un'altra notizia interessante ci viene dal testamento fatto da Alessandro della Croce, abitante in Vedano, datato 27 maggio 1572 e rogato dal notaio Giuseppe Drallo di Varese, con il quale istituisce eredi i figli Gerolamo e Giovanni. In esso si legge.

«... parimenti aggravo gli infrascritti eredi miei di far celebrare nella Chiesa di S. Pancrazio di Vedano... un annuale ogni anno per anni dieci, dal giorno della mia morte prossima futura, di messe dieci ognuno, con cera e cerimonie secondo il grado e questo in rimedio e mercede dell'anima mia e della mia coscienza...».

Questa disposizione testamentaria accenna ancora alla Chiesa di S. Pancrazio di Vedano, ma il fatto che in nessuna visita pastorale si parli di detta Chiesa, lascia credere che sia stata aggregata ad altra Parrocchia.

Nell'anno 1574 dal Parroco venne compilato un elenco delle famiglie esistenti in Parrocchia, ripartite nelle singole frazioni o cascinali, col nome dei proprietari delle case ove abitavano: esso annovera 452 anime divise in 73 famiglie. Il compilatore fa seguire anche alcune note demografiche, tenta una statistica per qualità ma non la compie. Infatti segna: nobili 1, mas-saro, braccianti, molinari, e per queste voci non mette il numero. Pone invece il numero degli abitanti divisi per età ed ecco il prospetto:

N 123 dal primo al decimo anno
N 111 nel decimo anno
N 92 nel ventesimo anno
N 56 nel trentesimo anno
N 31 nel quarantesimo anno
N 15 nel cinquantesimo anno
N 18 nel sessantesimo anno
N 2 nel settantesimo anno

Totale di 448 con quattro in meno del totale anime dato prima nella compilazione.

Dalla visita di San Carlo del 7 luglio 1579 si hanno le seguenti notizie:

«Nella Chiesa di S. Stefano l'Ill.mo erige ed eresse la Scuola del S.S. Sacramento; deputò a priore Guglielmo dè Scotis, subpriore Domenico dè Sala, cancelliere Francesco dè Sala.

Di Santa Maria campestre (Misericordia) per divozione degli abitanti del luogo edificata a proprie spese.

Del Parroco è detto che è sospeso per ignorantia»

Si vede che San Carlo non scherzava affatto! Agli atti una dichiarazione del Parroco Gerolamo Canis che dimostra tale ignoranza; una dichiarazione che indica chiaramente la cultura di quel Parroco.

Dalla visita del 1579:

«alcuni mercanti dei Panceri sono tenuti pagare annualmente lire cinquanta per celebrazione della messa ogni singola festa; per due anni incompleto il legato perchè quel sacerdote per si poca mercede ricusò» ... questi mercanti abitano a Milano».



La Parrocchiale e via S. Stefano. Primi anni del 1900.

Negli anni 1586-1589 si ebbe una questione tra il Collegio dei Nobili di Milano e la Parrocchia di Vedano per un legato della Signora Margherita Giussana Pancera, una questione molto complessa che male si comprende a tanta distanza di tempo ed anche per la scarsità dei documenti inerenti. Legato da impiegare per la Chiesa di S. Maria Pedone di Milano e per la Chiesa di S. Stefano di Vedano, che passava nelle mani dei vari responsabili del Collegio dei nobili, del prelado dell'Ospedale Maggiore di Milano e del Vicario archivescovile e relativi eredi.

Dalla relazione della visita del 29 agosto 1596 fatta dal M.R. Don Baldassare Cipolla si apprende:

«La Chiesa dicesi consacrata, le pareti sono vecchie ed ornate di pitture antiche. Vi sono nella Chiesa tre sepolture, una per i sacerdoti e due comuni senza coperchio. La torre campanaria è vetusta e dista dalla Chiesa almeno otto cubiti e vi sono due campane.

LEGATI DELLA CHIESA: (il primo riguarda la vertenza tra il Collegio dei nobili e Vedano)

- legato lasciato da Dei Panceri per Messe festive e due feriali, gli eredi dicono di avere depositato Lire 1.000 presso l'Ill.mo Don Giovanni Arcimboldo per decisione dell'Ill.mo Arcivescovo e quindi non pagano interessi; metà legato fu passato da S. Carlo per la fabbrica della Chiesa.*
- Legato del fu Cristoforo Cantoni di lire 45 annue colle quali devesi comperare farina per pane ai poveri del luogo di Vedano, e da distribuirsi alla vigilia del Natale del Signore.*

In questo periodo il Cimitero, posto innanzi alla Chiesa non era ancora stato chiuso come non era stata chiusa la porta fra la torre campanaria e la Chiesa (Decreto visita 1579).

In quei tempi il Clero era proprio in uno stato deplorabile dal lato istruzione, infatti dopo l'accenno alla dispensa di un Parroco, ecco ancora una curiosa notizia che si ricava da una lettera inviata dal Preposto di Desio a Mons. Castelli, vice Arcivescovo di Milano, datata 25 novembre 1572:

«... vi sono deji Curati de Blasono e Vedano che no hano libri, ne legono, ma legendo no intendono, non so che farli...».

Nel luglio 1608 il Cardinale Federico Borromeo compie una visita personale nella Pieve di Desio ed il giorno 24 è a Vedano al Lambro. Dalla sua relazione si apprende:

«Compiuta la visita di Mugloe (Muggiò) l'Ill.mo Sig. Cardinale si avviò alla Parrocchiale di Vedano, dalla quale, essendovi abbastanza lungo cammino, vennero ad incontrarlo alcuni maggiorenti di quel luogo, ed ai confini di detto luogo fu ricevuto dal Parroco, il quale veniva accompagnato da un lungo corteo di fedeli. Quivi baciata dapprima la Croce, venne condotto alla Parrocchiale, la quale è venerata sotto il titolo di S. Stefano, osservandosi tutte le cerimonie...

Parlando delle reliquie dice:

«Possiede questa Chiesa alcune sacre reliquie, delle quali alcune erano riposte in un antico altare consacrato e si ignorano i loro nomi. Altre poi furono portate recentemente da Roma. Sono conservate in una cassa elegante di cipresso che viene riposta in una finestrella nel mezzo dell'Altare.

Vi sono tre Altari compreso il maggiore.

Cappella maggiore ha un quadro antico che rappresenta la Natività di N. Signore e tale quadro è affisso e pende dalla parte posteriore della Cappella.

Altare della B. Vergine del Rosario ha un quadro egregio con dipintovi le immagini della Beatissima Vergine del Rosario, dei S.S. Francesco e Stefano, e con altri ritratti ancora della Ill.ma Famiglia degli Scotti.

Altare di S. Margherita ha l'onere di Messa quotidiana per legato di D. Ottaviano Panceri al quale viene soddisfatto da Lodovico Panceri, che a suo nome paga Lire 300 ad un certo Sacerdote domenicano. Ha un quadro egregio dipinto con le immagini dei S.S. Margherita, Gerolamo e Carlo. Detto quadro venne fatto eseguire a seguito del testamento di Ottavio Panceri che dispose: «Voglio, ordino, comando che l'erede, e se non l'avessi fatto, i sostituti nominati nell'atto, siano tenuti acquistare la Cappella costruita nella Chiesa di S. Stefano del luogo di Vedano... la quale è quella di contro alla Cappella già acquistata dai fratelli Scotti, e pel medesimo prezzo col quale quei fratelli acquistarono la sua, la quale Cappella così comperata, siano tenuti ornarla sotto il titolo di S. Gerolamo e Margherita, cosicchè si aggiunga anche l'effigie e figura del Beato Carlo, e computato il denaro speso nell'acquisto della stessa Cappella si giunga sino a Lire 1200 imperiali in tutto, e si compia il tutto nel termine di tre anni dalla mia morte dagli eredi miei istituiti... Voglio anche che detta Cappella rimanga alla Famiglia dei Panceri, così pure il diritto dell'infrascritto sacerdote pro tempore»

Riguardo alla Chiesa la relazione dice:

«È di recente fabbricazione, non è consacrata, guarda ad oriente e consta di una sola navata lunga cubiti 34, larga cubiti 6 circa e alta 22. La stessa ha quattro sepolcri, due comuni, uno per la famiglia Scotti, uno per la famiglia Panceri e tutti con duplice chiusura di pietra.

La torre campanaria ha due campane sonore della consacrazione delle quali non consta. Cimitero avanti la Chiesa in parte depresso, aperto ovunque, nel quale vi sono le ossa di molti cadaveri.

Anime e popolo atti alla Comunione oltre 300, in tutti sono 400. Padri di famiglia 71 e vedove 12 circa.

Le cascine soggette alla Parrocchia sono: Cascina detta la Monzina, San Giorgio, il Molino di S. Teodoro d'Ada, il Molino del Salice, il Monte de Zecotto da Monza, la Cavolta, il Mirabello, il Ligoldo, S. Maria delle Selve, quella del Sig. Casa...».

Una nuova visita di ricognizione venne compiuta nel 1611 dal Rev. don Giovanni Stefano Giussano, per speciale mandato del Cardinale Borromeo. In tale visita venne ordinato: si decori la Cappella del Battistero con l'immagine di S. Giovanni Battista che battezza N. Signore Gesù. In cima al campanile si ponga la Croce, si spiani il Cimitero e lo si circondi di muro, colonne di pietra con tavolato di legno per impedirne l'accesso agli animali. Il Rettore

mantenga un chierico per servire la Messa, essendo i redditi abbastanza pingui e lo può fare comodamente.

Nel novembre 1624 visita Vicariale fatta dal sacerdote Batta Savini, Parroco di Cinisello e Vicario foraneo. Dalla stessa si apprende l'ordine al Vicecurato di acquistare una immagine di S. Giovanni Battista per il Battistero, la chiusura della Cappella del Battistero.

Gli ordini superiori, anche ripetuti, erano poco osservati, infatti il Rev. Fabritio Malbestus, Parroco di Nova e Provicario foraneo, in una sua visita a Vedano, lamentava che ancora mancavano i cancelli e le porte alla Cappella del Battistero e che ancora non era stata fatta l'immagine della Beata V.M. sulla porta dell'Oratorio della Misericordia.

Il 12 novembre 1632 lo stesso Rev. Malbestus, Vicario foraneo, rilevava che il velo di tela rossa del Tabernacolo maggiore era bruciato da più di un mese e lo stesso Tabernacolo era macchiato e annerito dalla fuliggine in più parti. La colpa, malgrado la diligenza usata dal Parroco, non si scoprì (si vede che era stata fatta la congiura del silenzio).

Nel 1631 e 32 numerose doglianze del popolo verso il Curato Bartolomeo Conti per diverse sue mancanze e appropriazioni. Il 7 ottobre 1632 ebbe luogo l'istruttoria contro tali gravi accuse e sotto la data del 1647 si trova:

«... doglianze dichiarate senza fondamento perchè cose non rilevanti, e dovute alla poca intelligenza che passa fra il Curato ed alcuno...».

Dalla relazione della visita di Mons. Francesco Franschedino, Canonico ordinario, Visitatore delegato del 1684, si rileva che la Chiesa di Vedano possiede due insigni reliquie, cioè due ossa intere delle gambe, una di S. Giusto e l'altra di S. Teodoro martire. Di tali reliquie esiste un autentico strumento rogato da Francesco Michele Pagano, notaio in Milano, il 15 agosto 1664.

È datata 1737 una istanza a Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo per un suo provvedimento a seguito delle continue discordie che avvenivano per l'unione delle due Scuole, una del S.S. Sacramento e l'altra del Rosario.

La vicinanza della Chiesa, dei beni e Casa parrocchiale, alle proprietà della famiglia Vimercati creò una serie di contrasti ed attriti fra i due proprietari, trascinandosi per lunghi anni. Un lungo memoriale elenca i soprusi di detta famiglia contro la proprietà della Chiesa, e dimostra la litigiosità della famiglia e un pò anche di quella del Parroco.

Nel 1754 ebbe luogo la visita del Rev. Antonius Verrus, primicerio metropolitano e delegato dal Cardinale Pozzobonelli. La relazione di questa visita è una delle più ampie e ricche di particolari e di essa si tolgono quelle che completano le già date per la Parrocchia.

Proveniente da Biassono il 30 agosto Monsignore visitò l'Oratorio di S. Maria delle Selve. Prima di sera una visita anche all'Oratorio di S. Giorgio dove i terrieri chiesero il permesso per abbattere l'Oratorio di S. Giuseppe, già sospeso da San Carlo, per poter poi erigere un nuovo Oratorio in località più comoda e secondo il disegno che venne esibito a Monsignore. Prima di notte visitò anche l'Oratorio di S. Maria del Salice, visita che si ultimò all'ora vigesima quarta. Giunse finalmente a Vedano che già da mezz'ora si avanzavano le tenebre della notte e dopo una breve orazione davanti al S.S. Sacramento, si recò nella casa del Parroco (in quel tempo le ore si contavano dal tramonto del sole fino all'altro tramonto, per cui le ore 24 erano a sera e non alla mezzanotte come ai giorni nostri). Il giorno seguente, 31 agosto, di buon mattino iniziò la visita della Parrocchiale. Parlando delle reliquie, oltre a citare quelle dei S.S. Martiri Giusto e Teodoro, donate dal nobile don Giovanni Giacomo Scotti, elenca quelle di S. Stefano e

S. Francesco da Paola, donate dal Marchese Gerolamo Francesco Crevenna, oltre a quella del braccio di S. Vittore Martire e S. Costanzo Martire. L'autentica di questa ricognizione, rogata il 3 febbraio 1717, è depositata presso la Curia Arcivescovile di Milano. I locali che contenevano le reliquie erano muniti di sigillo gentilizio di Mons. Calchi opposto nell'anno 1733. Nella Cappella dell'Altare maggiore i dipinti dei Santi: Assunta, Stefano, Sebastiano, Fermo, Rocco, Defendente, Carlo, Natività in Corum evangeli e Adorazione dei Magi in Corum epistolae. Oltre i dipinti i quadri del Martirio di S. Stefano, Disputa di S. Stefano e Invenzione del suo Corpo. Dell'Altare della Cappella del Rosario si dice che fu edificata dalle fondamenta nell'anno 1607 dalla pia munificenza del nobile Cav. Comm. di S. Stefano Ottaviano Scotti ed è di patronato della nobile famiglia. Nel quadro dei S.S. Stefano e Francesco di Assisi, nella parte inferiore, l'effigie del prelodato nobile don Ottaviano, ginocchioni con la moglie e con altri della famiglia. In detta Cappella vi erano, a destra e a sinistra, delle iscrizioni che si riportano debitamente tradotte:

«A Dio Ottimo Massimo — Bernardino nel Collegio di Milano, dapprima concistoriale e della cattolica maestà in curia avvocato — poscia della Romana Rota uditore — Ottaviano cavaliere di Santo Stefano ed uno dei 60 decurioni fratelli milanesi Scotti — Questa Cappella dalle fondamenta eretta, ornarono nell'anno 1607».

«A Dio Ottimo Massimo — il medesimo Bernardino sacerdote, partito per la Germania con l'Ill.mo e Rev.mo Cardinale Melino, legato della Sede Apostolica a sedare i dissidi di Cesare col fratello, in qualità di datario della legazione.

Le speranze della Patria — i desideri dei buoni — l'attesa dei suoi — tolto da immaturo fato — Stroncò — Per la sua venerazione verso San Francesco, già moribondo ebbe in desiderio venir tumulato nel sepolcro stesso dei Cappuccini di Praga — Impenetrandolo ivi le ossa — l'anima al cielo — e di tanto Patrono come insima speranza godendo il consorzio eterno — Il medesimo Ottaviano di recente commendatore a questo tumulo — a sè e ai suoi posterì preparato — volle insignire della dolce memoria di tanto uomo — di tale fratello il 25 luglio 1609 pose.

Sempre dalla stessa visita dell'anno 1754 rileviamo:

La Cappella di S. Margherita, S. Gerolamo e S. Carlo, fu eretta a spesa del fu nobile Ottaviano Panceri e di suo jus patronato era devoluto al nobile Comm. Gaspare Po. I sepolcri erano 5 e tutti in Chiesa, ma nell'anno 1751, per provvedere alla salubrità dell'aria e alla mondezza della Chiesa stessa, che era angusta, fu edificato nel Cimitero un Ossario, nel quale fu scavato un ampio sepolcro e quì si seppelliscono tutti senza eccezione, sacerdoti esclusi. La Chiesa Parrocchiale, della quale si ignora l'anno della erezione, consta tuttavia essere stato l'anno 1603 quello della sua insigne sistemazione, non è consacrata ma solo benedetta. Il Campanile, senza orologio, non ha la Croce e la figura del gallo. Vi sono 3 campane, la maggiore, rifusa di recente, è consacrata, le altre due sono vecchie e non si può affermare alcuna cosa circa la loro consacrazione. Il Cimitero è abbastanza ampio, tutto recintato con chiusura di pietre e calce. Nella parte settentrionale venne innalzata una Croce di ferro posta sopra un piedestallo. Nella parte settentrionale per offerte pubbliche non meno che di benefattori, nel 1751 venne eretta una Cappelletta abbastanza ampia, che può venire chiamata Ossario e Sepolcro perchè vi furono deposte con ordine le ossa dei morti, difese da un reticolato di ferro.

Il Cimitero è lungo cubiti 8 $\frac{1}{2}$, largo cubiti 6 $\frac{1}{2}$ e alto cubiti 9. Esiste pure un Cimitero campestre che dista 4 miglia verso oriente, nel quale, imperversando la pestilenza in questa regione nei secoli passati, venivano tumulati i cadaveri dei defunti. Giace presso la vigna di proprietà degli eredi del fu Rev. Angelo Maria Cassamagnaghi, già Parroco di Albate. Vi si vede una colonna di pietra, sulla cima della quale fu infissa una Croce di ferro attorniata da 4 colonnine di pietra.



Oratorio S. Maria delle Selve. Epoca 1400-1500. Attualmente proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Detto Cimitero campestre doveva trovarsi nel territorio attualmente incluso nel Parco e certamente la distanza segnata di 4 miglia, doveva essere errata, perchè se lo stesso era compreso nel territorio parrocchiale, non poteva distare più di due miglia circa.

Con la relazione della Visita del 1754 terminano le generali notizie antiche sulla Parrocchia, ricavate dall'Archivio Arcivescovile e dalle ricerche effettuate dal M.R. don Cesare Romanò, tramesse poi a noi dal fratello rag. Emilio Romanò.

Vicende della Chiesa Parrocchiale dal 1800 ai nostri giorni

RIFACIMENTO DEL CAMPANILE: — L'antico campanile, costruito sulla fine del XV secolo o sul principio del XVI, nei primi anni del 1800 si trovava in condizioni pericolose per tutta una serie di screpolature. Il Parroco e la Deputazione Comunale deliberarono di abbattere il vecchio campanile e costruirne uno nuovo. Per dare maggiore stabilità e solidità alla nuova costruzione si decise di cambiargli posizione, rendendolo indipendente dalle mura della Chiesa. In data 2 aprile 1839 la Deputazione Provinciale diede incarico all'ing. Nicola Dordoni di Milano di abbattere le vecchie case coloniche e costruirne delle nuove nel brolo parrocchiale, sulla linea del vicolo e con minor lato sulla via comunale interna, il tutto per una totale spesa di Lire 3627,57. Assuntore di questi lavori fu il signor Levati Giuseppe che li cedette al capomastro Domenico Piotti che li ultimò nel 1842. Approntata così l'area per il nuovo campanile, la Deputazione Comunale deliberò l'appalto dei lavori sempre al Levati per la somma di Lire 25.091. Il nuovo campanile fu costruito isolato dal fabbricato della Chiesa, dalla parte di mezzogiorno e quasi a linea della facciata. Il lato di base è di mt. 6 con una superficie di mq. 36.

La canna al di sopra della sagoma del basamento è di mt. 5,40 di lato e l'altezza sino alla estremità della calotta è di mt. 35,10. Il vano interno, sino al pavimento della cella campanaria, è di forma cilindrica con il diametro di mt. 3,50. Il dado di basamento è in ceppo di S. Giorgio; la sagoma, la cornice che corona la canna, la parte superiore sono in ceppo gentile di Brembate; tutto il resto è in muratura. Il fondamento è profondo mt. 4,50 e mt. 8 di lato, sotto le fondazioni vennero infissi 12 pali di legno di rovere di mt. 1,75 di lunghezza. Il basamento è alto mt. 2,70, la canna sopra il basamento alta mt. 20,91 è in muratura a bugni in rilievo. Il quadrante dell'orologio ha il diametro di mt. 2,87 e sopra la canna vi è un dado che porta 12 colonne che formano la cella campanaria. Le colonne sono del diametro di centimetri 80, il fregio superiore di centimetri 43, il cornicione di centimetri 45 di altezza e mt. 5,80 di lunghezza. Sopra il cornicione uno zoccolo di centimetri 32 di altezza e mt. 4,80 di lato sostiene l'attico ottagonale che ha la corona di centimetri 92, mentre l'altezza del tamburo è di centimetri 74 con il diametro anteriore di mt. 4,74. Sopra il tamburo, due gradini sostengono la calotta del diametro esterno di mt. 4,40 con la saetta di mt. 1,55 di legname coperta di lastre di rame. Il piedestallo per la Croce è alto centimetri 75 e sostiene la Croce in ferro alta mt. 1,75 con le braccia di mt. 0,825 e del peso di Kg. 45. Nell'interno del campanile una scala a chiocciola in pietra con 125 gradini dà comodo accesso alla cella campanaria. Il 6 ottobre 1843 la visita di collaudo eseguita da: ing. Carlo Pestalozza, Parroco don Luigi Annoni, i componenti la Delegazione Comunale con i signori Luigi Buffa, Galbiati Giovanni, Angiolo Galbiati, l'Agente comunale Stucchi Pietro e il capomastro Piotti.

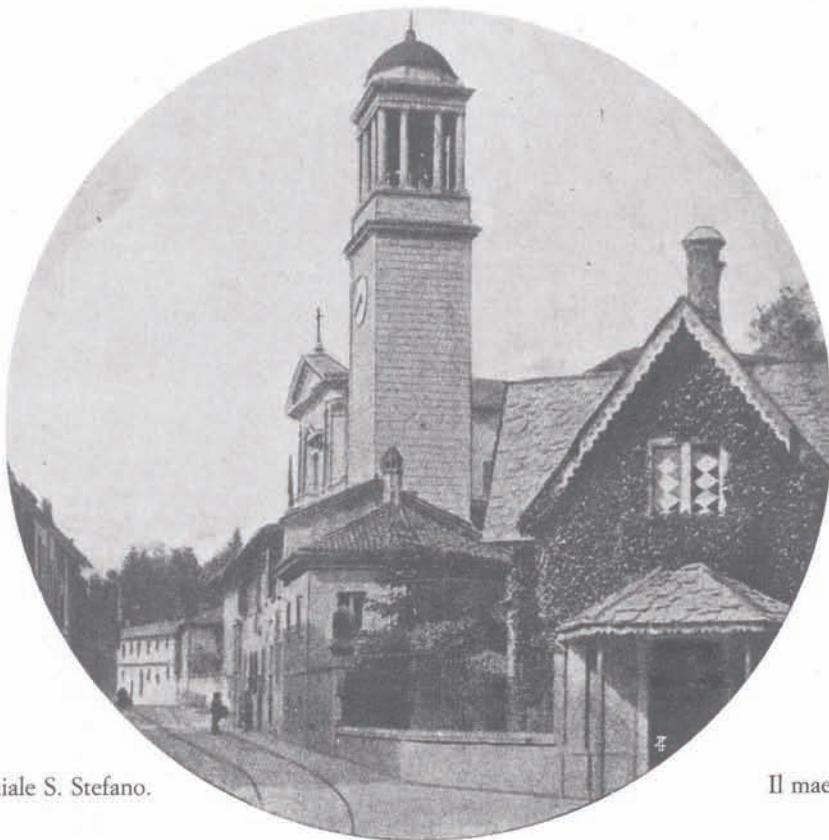
CAMPANE: — Nel 1860 venne deliberato dal Consiglio Comunale di provvedere un concerto di 5 campane con rinnovo del castello, poichè delle quattro antichissime, due si erano rotte. Il peso complessivo delle nuove campane era di Kg. 3051 contro i 1537,75 delle vec-

chie 4 campane. Il collaudo del nuovo concerto di campane venne eseguito il 22 aprile 1862. Lo stesso però ebbe vita breve poichè qualche campana si guastò e le stesse vennero ancora cambiate nel 1911.

L'OROLOGIO PUBBLICO: — Sul ricostruito campanile era stato messo il vecchio orologio che però funzionava irregolarmente. In quei tempi pochissimi erano coloro che possedevano orologi da tasca o sveglie, perchè erano considerati oggetti di lusso; il pubblico orologio rappresentava una assoluta necessità. Il suo funzionamento era in stretta relazione con l'ordito familiare, che dalle ore battute dal campanile, veniva regolato. Così dopo ripetute riparazioni, con poca durata di funzionalità, il Consiglio Comunale dette incarico alla Giunta per l'acquisto di un nuovo orologio. Con la spesa di Lire 1600, pagabile in due anni, l'orologio fu ordinato alla ditta Giovanni Lampazzi di Novara, e nel mese di marzo del 1865 fu messo in opera con la garanzia di 6 anni.



Chiesa Parrocchiale S. Stefano. Veduta esterna.



Chiesa Parrocchiale S. Stefano.

Il maestoso campanile.

MIGLIORAMENTI ALLA CHIESA: — Nell'anno 1854 e 55 vennero eseguite opere di miglioramento alla Chiesa, all'Oratorio dei ragazzi ed alla Cappella del Mortorio. Nell'anno 1869 la Giunta Comunale incaricò l'ing. Giovanni Bergomi di Monza di compilare il progetto di una gradinata di ascesa alla Chiesa, in surroga di quella esistente non più sicura.

In relazione a tale incarico l'ing. Bergomi comunicava il progetto di abbassamento del vecchio terrapieno e delle due gradinate, costruzione della nuova gradinata che avrebbe permesso un sensibile allargamento della via S. Stefano, mettendo così in maggior risalto la Chiesa, alla quale veniva restituita aria, luce e sfondo. La spesa era preventivata in Lire 1542. Il giorno 14 settembre 1877 una apposita commissione costituita dal Parroco, dal senatore Lissoni Andrea Sindaco, dai fabbricieri Monti Vittore e Sac. Biraghi Francesco, trasmetteva a tutti i possidenti ed abitanti una circolare a stampa, con la quale si chiedeva un concorso per le suddette spese. La circolare ebbe esito lusinghiero. Una nota in data 19 settembre comunicava al Sindaco le seguenti offerte: Duca Litta lire 200, Monti Vittore lire 100, Conte Vimercati lire 100, Parroco lire 50, don Cesare Aguilhon lire 20, cav. Ponti lire 20 e lire 1000 da sua altezza reale il Principe Umberto. I lavori vennero compiuti con soddisfazione generale, essendosi guadagnato alla via pubblica 130 mq. di area libera.

AMPLIAMENTO DELLA CHIESA E REPERTI ANTICHI: — Verso l'anno 1890 l'aumento della popolazione fece sentire la necessità di un radicale ampliamento della Chiesa Parrocchiale, venne allora dato l'incarico dei lavori agli architetti Savoldi e Bernardi che, tenuto presente lo spazio disponibile, risolvettero il problema modificandone la parte anteriore, raddoppiandone la superficie con due piccole navate laterali che allargavano tale porzione come la parte centrale. Le relative pratiche furono espletate dalla Fabbriceria in persona dei signo-

ri: Sala Giulio, Corno Beniamino e Meregalli Angelo, che il 31 gennaio 1894 notificò al Municipio che avrebbe iniziato i lavori, avendo ottenuta l'approvazione del progetto e l'autorizzazione. I lavori vennero eseguiti in economia sotto la sorveglianza della Fabbriceria e la responsabilità del capomastro Mariani Giuseppe che operava sotto la direzione degli architetti progettisti.

La precedente facciata della Parrocchiale non era priva di pregi artistici e alcune sue parti furono accolte nel Museo Archeologico di Milano.

Per questo ampliamento fu necessario fare alcune demolizioni e, durante le stesse, si scoprì un pezzo di ara o cippo in marmo dell'epoca romana, con decorazioni e bassorilievi. Pare che in una delle fronti fosse scolpita una figura di Giove. È dunque probabile che la Chiesa Parrocchiale di S. Stefano preesistesse già prima dell'ampliamento fatto verso la fine del XVI o principio del XVII secolo. Non solo, ma che durante gli ampliamenti se ne fossero utilizzati i capitelli e le due medaglie lombarde in marmo bianco cristallino del diametro di cm. 35, incavate a scodella e con in bassorilievo la figura dell'Arcangelo Gabriele e della Vergine Maria inginocchiata che accoglie la salutatione evangelica. Queste due medaglie, forse dell'Amadeo o della sua scuola, sono una parte importante delle antichità vedanesi; le stesse sono state donate al Museo Archeologico di Milano.

NUOVO CONCERTO DI CAMPANE: — Nell'anno 1911 i capimastri Villa e Gaiani accertarono che il castello delle campane minacciava rovina. Subito venivano deliberate le relative riparazioni. Sistemato il campanile e rifatto in ferro tutto il castello, venne posto sulla torre un nuovo concerto di campane fornito dalla ditta Giovanni Pruneri di Crosio in Valtellina.

Il nuovo concerto, in tonalità di do grave, pesava complessivamente kg. 5658,135 e venne a costare lire 18000. Nella raccolta dei relativi fondi, il concorso della popolazione fu rapido ed entusiastico, un grande merito va riconosciuto ad Alessandro Villa. Il concerto, sempre nel 1911, fu benedetto dal Cardinale Andrea Carlo Ferrari.

Medaglioni dell'antico Portichetto della Chiesa Parrocchiale. Disegni del Rag. Emilio Romanò.

